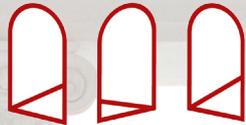


XXXIII CONGRESSO  
GEOGRAFICO ITALIANO



**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**  
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME TERZO

# **SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE**

**Pratiche, spazi e dinamiche  
delle mobilità umane**

a cura di

**Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti**

*cleup*

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**

Padova 8-13 settembre 2021

**VOLUME TERZO**

# **SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE**

**Pratiche, spazi e dinamiche  
delle mobilità umane**

a cura di

**Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti**

*cleup*

XXXIII Congresso Geografico Italiano  
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,  
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche  
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile  
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia  
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES  
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza  
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio  
remoto per la gestione integrata  
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:  
Climate Change Cooperation Diversity -  
International Master Degree



Associazione  
GIShub

Associazione GIShub

### Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

### Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 594 3

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International  
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: [www.studio7am.it](http://www.studio7am.it)

## Indice

Marina Bertoncini, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13

### **NODO 3**

#### **SGP. Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane**

Lorena Rocca, Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin, <i>Introduzione</i>	19
--	----

#### **Internodo AIIG. Cittadinanza Globale: educazione in movimento**

Lorenzo Bagnoli, <i>Da immigrati a cittadini globali. Un progetto geografico del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Desio (MB)</i>	25
Sara Bin, Giulia Andrian, Luisa Fazzini, <i>In20Anno i paesaggi di domani. Esperienze partecipative di cittadinanza attiva</i>	32
Carlo Guaita, Riccardo Russo, <i>Tracce di riflessione per l'integrazione didattica tra testo e immagini nella prospettiva della cittadinanza globale</i>	35
Chiara Gallanti, <i>Per una ricostruzione storica dell'educazione geografica alla sostenibilità: il database degli articoli di «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole»</i>	42
Enrico Squarcina, <i>Un mare di carta. Il mare nelle sezioni di geografia dei libri di testo per la scuola primaria</i>	48
Sabrina Malizia, Antonio Danese, Grazia Arena, <i>Dallo yoga alle parole gentili, i movimenti dell'educazione geografica; due casi studio in una scuola primaria</i>	54
Marco Lupatini, <i>Spazio, pensiero spaziale critico e cittadinanza</i>	57
Isabel De Maurissien, Maria Chiara Pettenati, Matteo Puttilli, <i>Esercizi di futuro. Strategie visuali per allenare a immaginare la scuola di domani</i>	60

#### **SGP 1. Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la rifunzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori «lenti»**

Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli, <i>Introduzione</i>	67
---	----

Barbara Delle Donne, <i>La «Transiberiana d'Italia» e altre tratte storiche: vettori lenti per una rete green</i>	73
Lucia Grazia Varasano, <i>La ciclabile da Potenza a Pignola: nuove prospettive per la riqualificazione dell'ex ferrovia calabro-lucana</i>	79
Anna Bonavoglia, <i>La (ri)scoperta del Cilento attraverso i sentieri</i>	87
Sara Carallo, <i>Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale partecipato</i>	92
Germana Citarella, <i>Napoli a piedi: a passeggio tra scale, rampe e gradonate</i>	102
Simone Gamba, <i>Along the new cycle paths in Italy: cycle tourism for local regeneration</i>	108
Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Processi di rigenerazione e patrimoni dismessi. Il caso delle case cantoniere</i>	114
Mariateresa Gattullo, <i>La riterritorializzazione degli spazi rurali nell' «opificio» Puglia tra riflessioni teoriche e analisi empiriche</i>	121

## **SGP 2. Spazi, attori e politiche «in movimento» tra «marginalità» e «centralità»**

Paolo Molinari, Carlo Salone, <i>Introduzione</i>	131
Alessandro Carucci, <i>Neo-montanarismo in Val Maira (CN): la montagna per un ripensamento degli stili di vita</i>	137
Alessia De Nardi, <i>Paesaggio e degrado: riflessioni sul ruolo della mobilità e dei flussi</i>	143
Francesca Sabatini, Enrico Mariani, <i>La stagione delle aree interne: geografie e discorsi</i>	149
Venere Stefania Sanna, Aniko Bernat, Vera Lucia Diogo, Agnieszka Lukaszewicz, Joao Felipe Teixeira, Eglè Vaiciukynaitė, <i>Mobilità sostenibile e città dei 15 minuti. Sharing di bike e monopattini elettrici: il futuro della micro-mobilità urbana post-pandemica o soluzioni dell'ultimo miglio?</i>	155
Emilia Sarno, <i>Giovani in fuga dal Mezzogiorno. Una sfida sociale e politica</i>	163
Elia Silvestro, <i>A Density-driven Contagion? Inquiring Into The Spatial Features of Covid-19 Spread throughout Extended Urbanisation in Northern Italy</i>	169
Giulia Vincenti, <i>Nuove centralità e nuove prospettive territoriali</i>	177

## **SGP 3. Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale**

Vittorio Amato, Girolamo Cusimano, <i>Introduzione</i>	185
Maurizio Giannone, Dolores Ordoñez, <i>Città, reti e trasformazioni urbane nelle politiche dell'Unione europea</i>	187
Stefania Montebelli, <i>Azioni comunitarie per uno sviluppo urbano sostenibile. Il ruolo della mobilità urbana sostenibile e la sharing mobility in Italia</i>	194
Maria Antonietta Clerici, <i>Le traiettorie demografiche delle città medie: verso uno sviluppo coeso e sostenibile? Il caso della Bassa Lombardia, 2010-2020</i>	197
Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco, <i>La rilevanza della transcalarità nell'analisi dei processi di innovazione in seno all'Unione Europea.</i>	204
Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina, <i>Sviluppo rurale in Italia, una ricognizione sulle prospettive della prossima pianificazione</i>	212
Sandro Privitera, <i>Politica Agricola Comune e conservazione dei paesaggi agrari in Europa</i>	219

Gaetano Sabato, <i>Retoriche della sostenibilità e dell'inclusione nei progetti LEADER: una prospettiva geografica</i>	225
Teresa Graziano, <i>Divari territoriali e digitalizzazione: politiche e pratiche dall'Europa all'Italia</i>	230
Giulia Fiorentino, Francesca Motti, <i>Lagging regions nelle Politiche Europee di Coesione: un problema di programmazione?</i>	236
Stefania Palmentieri, Clara Di Fazio, <i>Nuovi scenari di sviluppo turistico per il Mezzogiorno e la Campania nel post-Covid 19</i>	243
Ornella Albolino, <i>Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata</i>	249
Maria Sorbello, <i>Carinzia. Due modelli opposti di strutturazione economica locale.</i>	257
Maria Laura Pappalardo, Michela Reginato, <i>Il cammino da Abu Dhabi ad Al Ain: un emirato in movimento circolare</i>	264

#### **SGP 4. La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti**

Salvatore Amaduzzi e altri, <i>La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti</i>	273
Monica Meini, <i>Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile</i>	274
Viviana Ferrario, <i>Agricoltura, allevamento e rapporti «metromontani» nelle Alpi orientali</i>	280
Federica Burini, <i>Terre Alte in movimento. Dinamiche di turismo responsabile nelle Terre Alte Bergamasche tra saperi, reti e cambiamenti</i>	290
Bernardo Cardinale, <i>Imprenditorialità innovativa e sviluppo sostenibile nelle aree montane</i>	297
Francesca Sabatini, <i>Geografie Sicane. Configurazioni e traiettorie turistiche di un'area interna</i>	303
Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani, Patrizia Miggiano, Sara Nocco, <i>Quando la «pietra scartata» si fa «social». I racconti online orientativi e attrattivi dei comuni dei Monti Danni</i>	310
Elisa Piva, <i>Turismo e progettualità per la rivitalizzazione delle aree montane</i>	319
Gian Pietro Zaccomer, Luca Dalmazio, <i>Fortificazioni militari e montagna friulana. Nuovi orizzonti per il recupero storico e la valorizzazione mediante una proposta di turismo fotografico in mobilità lenta</i>	327
Giuseppe Di Felice, <i>Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Nuove opportunità di conservazione e riuso a fini turistici</i>	334
Mauro Pascolini, <i>Di nuovo in montagna! Opportunità di sviluppo o nuova colonizzazione?</i>	337
Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli, <i>Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTUReALPS in Valtellina</i>	344
Nadia Carestiato, Andrea Conte, Lucia Piani, <i>Una montagna in relazione: risorse e spazi della montagna che si muove</i>	350
Nadia Matarazzo, <i>La classe creativa non vive solo in città: agricoltura multifunzionale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità «lenta» dell'Appennino campano</i>	357
Rebekka Dossche, <i>Is Shrinking really a Bad Thing? A Socio-Demographic Photograph of Inner Areas</i>	364
Sabrina Meneghello, <i>Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino</i>	374
Silvia Scorrano, Luciano Di Martino, Donatella Vitale, Nunzio Mezzanotte, <i>Il Progetto Floranet Life nelle Aree protette abruzzesi: una valutazione dell'impatto sul movimento turistico</i>	382

**SGP 5. Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare**

Stefano Malatesta, Arturo Gallia, <i>Introduzione</i>	393
Dionisia Russo Krauss, <i>Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri</i>	397
Giovanna Di Matteo, <i>Isole e migrazioni: Abitare temporaneo o detenzione forzata? Il caso dell'isola di Lesbo, Grecia</i>	402

Le sessioni 6 e 7 del nodo SGP hanno deciso di non pubblicare i relativi contributi e pertanto non figurano nell'indice.

**SGP 8. Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico**

Isabelle Dumont, <i>Introduzione</i>	413
Margherita Ciervo, <i>I movimenti a difesa dell'ambiente e i processi di legittimazione/delegittimazione attraverso la lettura dello spazio fisico, virtuale e mediatico. I casi di Friday for Future-Italia e NO-TAP Salento</i>	415
Valentina Capocéfalo, Giuseppe Gambazza, <i>Le dimensioni geografiche del conflitto urbano. Movimenti sociali e istituzioni alla prova del verde pubblico. Il caso dell'ex Parco Bassini</i>	423
Giacomo Spanu, Fabio Bertoni, «No volveremos a la normalidad». <i>Appunti interpretativi su pratiche e forme dell'autorganizzazione in pandemia</i>	431
Andrea Simone, Raffaella Coletti, <i>L'azione collettiva a Roma nell'era (post)pandemica: identità e spazialità in transizione</i>	438
Camilla Giantomasso, <i>Pratiche di commoning al Quarticciolo: dalle occupazioni abitative alla gestione partecipata del quartiere</i>	441
Giuseppe Muti, <i>La dimensione spaziale del movimento antimafia civile in Italia</i>	448

## La dimensione spaziale del movimento antimafia civile in Italia

Giuseppe Muti<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Il movimento antimafia è uno dei principali movimenti collettivi italiani, per la sua capacità di attrarre una partecipazione diffusa e trasversale, di incidere sulla politica e sulla produzione legislativa alle diverse scale, di produrre nuove relazioni spaziali e nuovi spazi sociali per alcuni aspetti «rivoluzionari».

Questo contributo intende ragionare sulla dimensione spaziale del movimento antimafia civile in Italia attraverso diversi passaggi: inquadrare il rapporto strutturale fra mafia e antimafia; studiare la storia del movimento e le sue prerogative, quindi la sua struttura e il suo posizionamento politico; analizzare le reti e la mobilità del movimento, e in particolare il ruolo fondamentale delle reti scolastiche; considerare, infine, i luoghi e la produzione di spazi sociali fra i quali i beni confiscati alla criminalità e i luoghi della memoria.

### 2. Mafia e Antimafia

Una definizione del movimento antimafia muove necessariamente da una comprensione di cosa intendiamo con il termine mafia. Nate parallelamente allo Stato moderno, le mafie sono organizzazioni criminali fondate sulla violenza e sulla segretezza: due fattori che producono intimidazione e generano relazioni di assoggettamento e omertà – la «legge del silenzio» – nella società. Attraverso queste relazioni fortemente asimmetriche, l'organizzazione criminale accumula indebiti vantaggi, economici, – ricchezza e controllo di attività – e politici – appalti e protezione –. Fra questi vantaggi ingiusti, è particolarmente importante l'impunità, poiché annulla i rischi del crimine e legittima socialmente l'organizzazione.

Il sistema di potere mafioso non è contrapposto allo Stato, ma interagisce e mantiene relazioni, sia cooperative che conflittuali, con diversi apparati istituzionali e con una molteplicità di attori della sfera economica e sociale, attraverso la violenza, la corruzione e la fornitura di beni e servizi illeciti. Essendo fondato sulla coercizione, il sistema criminale potrebbe fare a meno della corruzione, ma proprio contenendo la violenza e distribuendo favori illegittimi le mafie riescono a concretizzare un coinvolgimento diretto della società circostante. Come illustrano gli studi più accreditati, la forza delle mafie risiede nel sistema relazionale intrecciato al di fuori delle consorterie criminali, nell'economia, nella politica e nel vissuto sociale reale e quotidiano (Sciarrone, 2014; Dalla Chiesa, 2016).

<sup>1</sup> Università dell'Insubria.

Come ogni sistema di potere, anche quello mafioso genera delle resistenze riconducibili alla nozione di antimafia in due declinazioni: quella istituzionale e quella civile. All'antimafia istituzionale corrispondono l'insieme di norme legislative<sup>2</sup> e di organismi specifici<sup>3</sup> dedicati al contrasto della criminalità organizzata di stampo mafioso. All'antimafia civile corrisponde invece una galassia di associazioni, enti – anche pubblici, come le scuole – e privati cittadini impegnati in iniziative di prevenzione, formazione, informazione e sostegno alle istituzioni antimafia ed alle vittime delle mafie.

### 3. Genesi e prerogative del movimento civile antimafia in Italia

Santino (2009) individua tre fasi di sviluppo dei movimenti sociali contro la mafia. La prima, dall'Unità al secondo Dopoguerra, si svolge in Sicilia ed è incentrata sul movimento contadino: i Fasci siciliani sono il primo esempio di opposizione sociale organizzata contro la mafia, la cui esperienza continua nei sindacati agricoli<sup>4</sup>. La seconda, fra gli anni Sessanta e Settanta sempre in Sicilia, vede l'impegno antimafia circoscritto a gruppi di opposizione sociale e politica<sup>5</sup>, che si collegano alla Nuova sinistra, al movimento pacifista e a quello ambientalista. L'ultima fase prende avvio sull'onda di indignazione che segue l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa il 3 settembre 1982: il moderno movimento civile antimafia nasce da un'ampia mobilitazione pubblica nella quale giocano un ruolo fondamentale i familiari delle vittime, gli insegnanti e gli studenti.

L'omicidio del prefetto di Palermo rappresenta il «quadro primario» (Schwartz, 1996) dell'antimafia civile, l'evento che unifica e anima il movimento organizzandone i simboli culturali in un discorso pubblico – che può avere funzioni di legittimazione, indirizzo, identità, ispirazione o consolazione –. Per la prima volta la questione mafiosa assume un rilievo nazionale e Palermo si trasforma in un avanzato laboratorio sperimentale di antimafia istituzionale e civile. È la famosa Primavera di Palermo, che prende avvio con le indagini del *pool* antimafia e con il maxiprocesso contro Cosa nostra e innesca un vero e proprio rinascimento urbano (Schneider, 2009). Si moltiplicano enti e associazioni che cercano di coordinarsi in rete, progettano pratiche di resistenza civile – marce, manifestazioni, commemorazioni –, producono studi e ricerche sulla città, avviano attività di formazione e informazione sulla mafia, programmano iniziative di sostegno alle vittime della violenza mafiosa ed alla magistratura.

Non si tratta di eventi episodici ma di una presa di coscienza a livello nazionale che ha prodotto strutture organizzate formali o informali, trasversali rispetto alle appartenenze politiche (Santino, 2009). A Napoli si svolgono manifestazioni contro la camorra<sup>6</sup> e nel 1984 è inaugurato l'Osservatorio sulla Camorra. A Milano nasce il circolo Società civile che nel 1985 denuncia con largo anticipo la presenza mafiosa al Nord e la corruzione dilagante: assieme al Coordinamento antimafia di Palermo, guidato da Leoluca Orlando, contribuisce alla nascita del movimento La Rete, da cui si sviluppa l'omonimo partito «movimentista».

A cavallo degli anni Novanta il movimento antimafia vive una «spaccatura» (Schneider, 2009) che illustra il complesso intreccio delle relazioni sociali nello spazio vissuto. Il confronto interno, infatti, divide il movimento fra chi ritiene che tutte le persone sospettate di prossimità con la mafia debbano essere isolate, e chi invece ritiene che la presenza della mafia nella società sia tale che migliaia di persone oneste rischierebbero l'esclusione, soprattutto nei quartieri più marginali ed esposti. Il periodo di riflusso del movimento è speculare alle difficoltà incontrate dalla magistratura antimafia e dal maxiprocesso.

<sup>2</sup> Riunite nel Codice Antimafia del 2011 aggiornato nel 2020.

<sup>3</sup> Di natura sia giuridica – ad esempio le Direzioni distrettuali antimafia – che investigativa – la Direzione investigativa antimafia e i corpi speciali delle forze dell'ordine – e politica – la Commissione parlamentare antimafia e l'Agenzia nazionale per i beni confiscati –.

<sup>4</sup> Nel 2019 la CGIL Sicilia ha commemorato a Palermo oltre 70 sindacalisti uccisi dalla mafia dal 1905, dei quali almeno 36 fra il 1945 e il 1955.

<sup>5</sup> Si vedano ad esempio le vicende di Danilo Dolci prima e di Peppino Impastato poi, quest'ultima resa celebre dal Film *I cento passi* (Giordana, 2000).

<sup>6</sup> Tra il 1977 e il 1984 a Napoli e Palermo infuriavano due distinte guerre di mafia con oltre duemila vittime complessive.

#### 4. Strutturazione e posizionamento politico

Nel 1992 si conclude il maxiprocesso con la prima storica condanna contro i vertici della mafia siciliana, che si vendica con le stragi di Capaci e Via D'Amelio e attacca militarmente lo Stato con gli attentati di Roma, Firenze e Milano. Il massacro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino è decisivo per rilanciare il quadro primario del movimento civile antimafia. Anche i due giudici entrano nell'articolazione di un discorso pubblico di eroificazione. La drammaticità degli attentati, inoltre, innesca un processo di topogenesi che trasforma le località delle stragi in «luoghi della memoria» (Nora, 1997), rappresentati in molteplici narrazioni moltiplicate dai media di informazione e intrattenimento.

Il repertorio delle pratiche collettive del movimento antimafia si amplia, e le iniziative si diffondono in tutto il paese. Una catena umana attraversa Palermo, dal Palazzo di Giustizia all'abitazione di Falcone, il cui albero prospiciente, una magnolia sopravvissuta alla cementificazione, diventa un simbolo di resistenza civica. Ai balconi di Palermo sono appese lenzuola bianche in segno di protesta: un gesto semplice, perché chiunque possiede un lenzuolo, ma dirompente a livello politico, culturale e urbanistico, perché nessuna protesta è mai stata così plateale.

Nel quadro nazionale di un attacco mafioso di natura terroristica alle istituzioni e di un crollo del sistema partitico corrotto, il movimento antimafia si qualifica come «nuova resistenza» (Dalla Chiesa, 1993) democratica e civile nei confronti della tracotante prepotenza mafiosa. A Palermo la sinergia fra nuova amministrazione locale, istituzioni di contrasto e movimento antimafia civile avvia un rinascimento legale, civico ed urbanistico, celebrato anche dall'apertura alla firma della «Convenzione Onu contro la criminalità organizzata» nel 2000. Il movimento civile si dimostra un elemento fondamentale della lotta alla mafia che, non essendo un mero problema di ordine pubblico, non può essere risolto solo dalle forze dell'ordine.

Nel 1994 nasce Libera, un'associazione di associazioni che crea una rete nazionale di coordinamento antimafia. Il primo progetto è la raccolta di firme – oltre un milione – per sostenere l'utilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, che diventa effettivamente legge nel 1996. Libera è la struttura portante del movimento antimafia civile, al quale offre sostegno organizzativo, giuridico e amministrativo, dando unità e continuità alle iniziative, ai simboli ed al linguaggio.

Il movimento antimafia si pone trasversalmente rispetto alla politica, alle ideologie e alle religioni. Anzi, per certi aspetti, si afferma come una «religione civile», nella misura in cui, spiega Ravveduto (2014), i martiri dell'antimafia sono diventati oggetti simbolici di «devozione e di dedizione collettiva, che rinnovano i valori delle libertà repubblicane in senso religioso». Inoltre, per la sua stessa storia, «femminismo e ambientalismo sono aspetti costitutivi» del movimento antimafia (Schneider, 2009). Rispetto ai movimenti tradizionali, che assumono posizioni tendenzialmente critiche nei confronti dei poteri istituzionali, il movimento antimafia ha una collocazione originale perché è

al tempo stesso, pro-sistema e anti-sistema. Pro-sistema perché non si propone di ribaltare o di mutare i fondamenti costituzionali, i termini del contratto sociale, ma semplicemente di farne rispettare i contenuti essenziali. Anti-sistema perché contesta alla radice la qualità dell'ordine sociale che si è andato concretamente disegnando (...), ponendo di fatto quella che è la prima, vera questione istituzionale, ossia quella dell'espulsione del potere criminale dallo Stato (Dalla Chiesa, 1983, p. 58).

#### 5. Le reti e i nodi, mobilità e differenze

È interessante osservare l'associazione di associazioni Libera come struttura portante del movimento, nella prospettiva di analisi geografica di Nicholls (2009). Il progetto unisce da un lato le grandi associazioni nazionali<sup>7</sup> di promozione sociale generica – come ACLI e ARCI – delle quali mutua la solida e capillare architettura operativa: dall'altro le associazioni locali e regionali già impegnate in diverse tipologie di attività antimafia, delle quali incorpora il complesso delle specifiche cognizioni ed esperienze. Inoltre, dialoga e collabora con le

<sup>7</sup> Si veda: [www.libera.it/schede-10-associazioni\\_nazionali\\_aderenti](http://www.libera.it/schede-10-associazioni_nazionali_aderenti).

associazioni nazionali e locali impegnate su tematiche convergenti, come l'ambiente – si pensi alle ecomafie – o il settore agroalimentare – e le agromafie –<sup>8</sup>. L'interazione non indebolisce necessariamente i confini fra gli interessi settoriali, anche se in effetti vi sono diverse sovrapposizioni e una non trascurabile concorrenza, ma contribuisce a valorizzare le diverse strategie operative e le realtà locali.

Libera unisce l'affidabilità della struttura formale e gerarchica composta da poli territoriali – regionali, provinciali e comunali –, all'efficienza operativa del sistema di connessione e collaborazione reticolare fra attivisti e associazioni locali. Unitamente al tema unificante dell'antimafia civile, questi fattori contribuiscono a superare gli ostacoli della distanza e della diversità fra le associazioni e fra gli attivisti. La forza dei legami che si creano dipende relativamente, e sempre meno, dalla distanza, e non solo perché la diffusione delle organizzazioni mafiose è comprovata sull'intero territorio nazionale. La mobilità degli attivisti è molto elevata, ma il legame fra attori lontani è garantito comunque, sia dalla comune adesione alla «religione civile» antimafia, sia dalla reciprocità delle relazioni determinata dalla divisione interna del lavoro. Gli attori fra loro vicini godono delle «solidarietà rafforzate dal luogo» (Nicholls, 2009) e condividono legami territoriali e problematiche socio-spaziali, ma possono trovarsi in concorrenza per la ricerca di adesioni e di fondi e, come accennato nel caso della «spaccatura», possono trovarsi a discutere di questioni gravi e cogenti, sulle quali è più difficile trovare un'ampia convergenza, rientrando nella prospettiva del «particolarismo militante» (*ibidem*).

## 6. Il ruolo fondamentale delle reti scolastiche

Le scuole, intese non solo come strutture pubbliche in grado di ospitare iniziative educative ma soprattutto come reti di insegnanti e studenti, costituiscono una realtà peculiare del movimento antimafia, dotata di un notevole potere formativo, aggregativo e propulsivo. Esse costituiscono la base delle grandi manifestazioni, l'obiettivo di un gran numero di iniziative formative e comunicative, e soprattutto il bacino di formazione e socializzazione degli attivisti del futuro.

Come illustra una ricerca dell'Osservatorio Cross (2019) la dimensione associativa che si afferma nel nuovo movimento educativo e didattico è funzione di singole personalità. L'educazione alla legalità nella scuola italiana è innanzitutto una storia di persone «attive non deleganti», soprattutto donne, spesso di origine meridionale emigrate per lavoro, con un livello di informazione e consapevolezza superiore a quello delle generazioni precedenti, «che con il loro impegno personale determinano il profilo – e la storia stessa – dei propri contesti scolastici o addirittura dei contesti socio-culturali locali. E che lasciano traccia del loro passaggio in più città» (*ibidem*, p.16).

La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana è sintetizzabile in tre fasi. La prima di natura sperimentale va dal 1980 al 1992 e ha luogo in Sicilia, Calabria e Campania al Sud, dove specifiche leggi regionali destinano fondi speciali per l'educazione antimafiosa a scuola, e in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto al Nord, grazie soprattutto ad insegnanti meridionali che propongono attività e creano reti di volontariato, lavorando in un ambiente socio-culturale che, se non è proprio ostile, non necessariamente percepisce e condivide l'importanza delle istanze antimafia al Nord. La principale modalità di interazione è costituita dai gemellaggi fra istituti scolastici sulla base di iniziative in comune. Per certi aspetti il movimento nasce dal gemellaggio, e dalle manifestazioni in comune, di istituti scolastici di Palermo e Napoli.

La seconda fase di sviluppo e consolidamento va dalle stragi del 1992 ai primi anni del Duemila, e si fonda sul tragico mito dei giudici assassinati e sulla condivisione del discorso della nuova resistenza civile. La didattica è delegata principalmente ai familiari delle vittime che partecipano a migliaia di iniziative in tutta Italia. Il ministero sostiene l'educazione alla legalità e opera contro la dispersione scolastica supportando progetti sperimentali in contesti disagiati. È in questo periodo che a Napoli operano i «maestri di strada». A Milano dalla periferia di Trenno muove il Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia. A Palermo ottiene uno straordinario successo il progetto «La scuola adotta un monumento» al quale partecipano 140 scuole che porteranno a valorizzare negli anni 160 monumenti e 17 itinerari guidati dagli studenti.

La terza fase, dai primi anni Duemila, è quella dell'istituzionalizzazione e della professionalizzazione dell'e-

<sup>8</sup> Nel 2020 l'associazione conta oltre 1.600 adesioni fra associazioni, gruppi e cooperative e oltre 20 mila soci individuali.



Figura 1. Manifestazione studentesca antimafia organizzata da Libera a Palermo il 23 maggio 2019. Fonte: [www.stampoantimafioso.it](http://www.stampoantimafioso.it).

ducazione alla legalità, con la nascita di figure specializzate di formatori e finanziamenti provenienti da una moltitudine di enti a cascata dall'Unione Europea. Una data simbolo è il 2006 con l'inaugurazione della «Nave della legalità» che ogni anno trasporta migliaia di studenti – oltre 700 scuole partecipanti in media – a Palermo nell'anniversario della morte di Falcone.

## 7. Sedi, luoghi e produzione di spazi sociali

Il movimento antimafia in generale, e Libera come sua architettura in particolare, denotano una territorialità eclettica ed originale. Libera conta centinaia di «insediamenti territoriali» (Libera, 2019) fra cui 83 coordinamenti provinciali, 19 coordinamenti regionali, oltre 300 presidi territoriali, che comprendono scuole, centri universitari e osservatori locali.



Figura 2. Le sedi e i presidi di Libera sul territorio. Fonte: [www.libera.it](http://www.libera.it); Carta di Gianluigi Salvucci.

Le sedi di queste strutture sul territorio possono essere molto variabili e denotano un particolare senso identitario solo quando sono localizzate in immobili confiscati alla criminalità e riutilizzati come beni comuni.

Le scuole rimangono un punto fisso, ma molti istituti cambiano di anno in anno, secondo i programmi e l'allocazione delle risorse. In questo senso la spazialità del movimento è fortemente orientata all'utilizzo di spazi pubblici e arene istituzionali – scuole, biblioteche, auditori – secondo il modello definito di «istituzionalismo leggero» (Nicholls, 2009).

Per altri aspetti, tuttavia, il movimento produce luoghi, in molteplici prospettive. Innanzitutto, nelle manifestazioni e nelle marce antimafia, che si costituiscono come uno spazio sociale dove gli attivisti esprimono e sfogano emozioni e preoccupazioni, puntando al coinvolgimento della società. Il movimento sociale antimafia, spiega Cayli (2017), trova unità e stabilità attraverso la «solidarietà emotiva» che si sviluppa nelle manifestazioni di piazza. Ed anche se ciò non garantisce la soluzione del problema criminale, contribuisce comunque ad una importante trasformazione culturale della società attraverso la memoria e la continuità dell'azione collettiva.

Analogamente, gli attivisti arredano gli spazi pubblici facendoli propri con bandiere, striscioni e strumenti di comunicazione, nella prospettiva delle «Zone temporaneamente autonome» (Bey, 1993) e dei *flash mob*. Storico il caso di Addiopizzo, l'associazione antiracket che alla sua nascita nel 2004 tempestò Palermo di striscioni e adesivi con la scritta «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Non diversamente accade con gli spazi dove gli attivisti esercitano le loro pratiche di cittadinanza – convegni, proiezioni, raccolte di firme e di fondi, campi di studio e di lavoro –, trasformati fuggacemente in strumenti di comunicazione identitaria e protesta sociale. Si pensi alla «Nave della legalità» che per una settimana diventa un memorabile spazio di socializzazione politica e identitaria per migliaia di adolescenti.

In secondo luogo, il movimento antimafia produce spazi sociali tramite azioni concrete in ambiti territoriali sensibili, dove può modificare la natura delle relazioni socio-spaziali indirizzandola verso la legalità e i diritti di cittadinanza: al punto che i protagonisti di alcune esperienze virtuose sono stati uccisi affinché non potessero continuare la loro opera, come padre Pino Puglisi dell'oratorio di Bancaccio – Palermo –, o il giornalista Giuseppe Fava della rivista «I Siciliani» di Catania, o l'imprenditore Libero Grassi di Palermo.

Infine, attraverso le proprie iniziative politiche, il movimento può innescare veri e propri processi di territorializzazione o riterritorializzazione, come nel caso della memoria antimafia e dei beni confiscati alla criminalità.

## 8. Territorializzazione civica e luoghi della memoria

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità, così come le pratiche della memoria antimafia, possono contribuire sia alla riterritorializzazione civica di spazi controllati dalla criminalità organizzata, sia alla produzione di nuovi spazi socio-culturali ed in particolare di «luoghi della memoria».

Per quanto riguarda i patrimoni confiscati alla criminalità organizzata, si pensi che a settembre 2019 essi comprendono 33.312 beni immobili – 15.706 già destinati agli enti territoriali per il riutilizzo sociale – e 4.022 aziende – 1.010 già destinate –. Più di un terzo di questi beni immobili – 11.676 – sono catalogati come «terreni» e circa un quarto – 8.082 – come «terreni agricoli». Pur non essendo possibile calcolare il numero esatto delle abitazioni confiscate né le estensioni degli appezzamenti, è evidente come una porzione non trascurabile del territorio nazionale sia sotto controllo criminale (Muti, 2021): ed è altrettanto evidente il valore concreto e simbolico della confisca e del riutilizzo sociale, che rappresenta una riaffermazione del principio di legalità e un risarcimento sociale per la cittadinanza.

Ogni immobile e terreno riutilizzato è una forma di riterritorializzazione civica, che trasforma spazi posseduti e sfruttati dalla criminalità in beni comuni. Si prenda ad esempio Libera Terra Mediterraneo, una Onlus che raggruppa nove cooperative sociali fondate su terreni confiscati alle mafie in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Ogni progetto prevede il recupero di vaste porzioni di territorio dal punto di vista ecologico, paesaggistico, sociale e produttivo e si fonda su nuove relazioni socio-spaziali orientate alla sostenibilità, all'inclusione di soggetti svantaggiati, alla creazione di posti di lavoro fondati sulla legalità e sulla solidarietà, alle produzioni artigianali ed alle coltivazioni biologiche basate sulla valorizzazione di specie autoctone e di scelte colturali tradizionali (Mignemi, Muti, 2021).



Figura 3. La manifestazione del 19 luglio 2019 presso i giardini Falcone e Borsellino di Milano per la commemorazione delle vittime delle stragi di mafia. Fonte: [www.stampoantimafioso.it](http://www.stampoantimafioso.it).

Anche le pratiche della memoria antimafia contribuiscono alla produzione di spazi sociali ed in particolare di luoghi della memoria. Dalla fine degli anni Novanta, ad esempio, sempre più città in Italia hanno scelto di dedicare una strada alla memoria di una vittima innocente delle mafie; questo processo non è avvenuto per scelte politiche centralizzate, ma per l'azione continua dei movimenti civili antimafia a livello locale (Muti, Salvucci, 2020). Denominare una strada è un'espressione di potere che non perpetua nel paesaggio urbano la memoria di personaggi giudicati meritevoli di onorificenza pubblica, ma si esprime come atto di propaganda di un certo discorso pubblico e di una specifica visione del mondo e della storia. Per questo i luoghi della memoria antimafia sono così importanti per il movimento: e per questo incontrano ancora forti resistenze anche istituzionali, come nel caso del giardino Falcone e Borsellino a Milano, nato nel 1993 per iniziativa degli studenti del prospiciente liceo, sostenuti dal Coordinamento Insegnanti e Presidi contro la mafia. Essi piantano una magnolia commemorativa nei giardini spartitraffico di Via Benedetto Marcello e danno vita al primo luogo della memoria antimafia di Milano, che nasce così, spontaneamente, nonostante la noncuranza delle istituzioni cittadine. Solo nel 2010 il giardino è riconosciuto ufficialmente, ma la politica antimafia del comune di Milano, al pari di quella nazionale, è spesso in grave ritardo e costretta a rincorrere le idee e le pratiche spaziali dei movimenti civili antimafia.

## 9. Conclusioni

Solo di recente la geografia si è dedicata agli studi sulle mafie e sulla criminalità organizzata, ma il suo apporto può rivelarsi fondamentale proprio nell'analisi della dimensione e delle prerogative spaziali dei gruppi criminali e dell'agire mafioso.

Non di meno, l'apporto della geografia sembra essere fondamentale per l'analisi del movimento antimafia civile, data la sua capacità di trasformare i luoghi pubblici in senso identitario e di produrre o ri-territorializzare spazi sociali nelle prospettive della legalità e della democrazia.

## Bibliografia

- Bey H., *T.A.Z. Zone temporaneamente autonome*, Milano, Shake, 2003.
- Cayli B., *Victims and Protest in a Social Space: Revisiting the Sociology of Emotions*, in «Emotion, Space and Society», 2017, 22, pp. 61-70.
- Osservatorio Cross, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Milano, Università degli Studi di Milano, 2019.
- Dalla Chiesa N., *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in «Quaderni piacentini», 1983, pp. 39-60.
- Dalla Chiesa N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Gruppo Abele, 2016.
- Libera, *Almanacco 1994-2019*, Roma, Libera, 2019.
- Mignemi N., Muti G., *Libera terra (Coopératives)*, in Cornu M. e altri (a cura di), *Dictionnaire des Biens Communs II Édition*, Parigi, Puf, 2021, pp. 798-801.
- Muti G., Salvucci G., *Odonomastica e vittime innocenti: una geografia della memoria antimafia in Italia*, in «Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata», 2020, 6, 1, pp. 22-56.
- Muti G., *Land grabbing, land concentration e agromafie: profili comuni fra processi di deterritorializzazione*, in «Geotema», 2021, 63, pp. 35-42.
- Nicholls W., *Place, Networks, Space: Theorising the Geographies of Social Movements*, in «Transaction of the Institute of British Geographers», 2009, 34, 1, pp. 78-93.
- Nora P., *Les Lieux de Mémoire*, 2, Parigi, Gallimard, 1997.
- Ravveduto M. *La religione civile dell'antimafia*, in «Reset», 20 novembre 2014, 154.
- Santino U., *La mafia dimenticata*, Milano, Melampo, 2017.
- Santino U., *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma, Editori Riuniti, 2009.
- Schneider J., Schneider P.T., *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Palermo, Viella, 2009.
- Schwartz B., *Memory as a Cultural System: Abraham Lincoln in World War II*, in «American Sociological Re-view», 1996, 61, pp. 908-927.
- Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014.

